

Tipologie dei modelli evolutivi¹

L'analisi dei fattori elencati personali e sociali dei modelli, ci avverte della complessità di questa valutazione, pertanto, pur cosciente delle difficoltà, ho ritenuto importante procedere nella ricerca, prevedendone i limiti e la complessità e, ben lungi da volere etichettare e colpevolizzare le figure, solo sostenuto dallo studio per la conoscenza delle dinamiche.

Le valutazioni sono state fatte su oltre 400 figure parentali che hanno richiesto la consultazione per problematiche neuropsichiche infantili. Va subito premesso che, pur prestando notevole attenzione nell'individuare le caratteristiche dei modelli educativi, il risultato della loro azione può presentare diverse variabili: la maggiore incidenza di un modello sull'altro; il rifiuto di un modello e la sua sostituzione con un altro; l'identificazione sostitutiva di un modello mancante; il complesso gioco di dinamiche tra modelli con marcate differenze; la variabilità dei modelli nell'iter evolutivo; la pluralità dei modelli; i momenti evolutivi più significativi in cui intervengono i modelli; la carica vitale e la spinta alla conquista autonoma del bambino, che a volte può ridimensionare l'effetto dei modelli.

Si assiste pertanto ad una complessa dinamica di influssi in cui le forze in gioco vanno accuratamente valutate sia come potenzialità d'effetto, sia come periodo di maggiore significatività evolutiva. Tutti questi fattori verranno mediati e plasmati o subiti diversamente a seconda delle caratteristiche biologiche e psicologiche del bambino e delle sue potenzialità d'azione.

Pur tenendo conto di quanto sopra, specie per la necessità di una analisi plurifattoriale per l'obiettivo diagnostico-terapeutico, esporrò le caratteristiche dei singoli modelli, nella cui individuazione è stata posta particolare cura alle effettive caratteristiche dominanti del modello.

Le prime tre tipologie costituiscono l'essenza del significato biologico di supporto e stimolo genitoriale all'evoluzione del bambino; a livello del Sistema Limbico esistono strutture funzionali che si attivano per la gratificazione ed altre per la frustrazione, strutture che determinano, in un complesso gioco di supremazia-sudditanza, la scelta comportamentale. Tutto ciò che è gratificante o frustrante imposta tracce mnesiche, per contro, ciò che non stimola una delle due funzioni non permane nella memoria.

Il fine biologico di tali processi è quello di riconoscere l'esperienza gratificante per accettarla e ricercarla, e riconoscere l'esperienza frustrante per rifiutarla ed evitarla.

Il predominare delle esperienze gratificanti (benessere) nelle prime fasi della vita, costruirà il significato affettivo per l'altro e il relativo legame, per contro, la lenta e progressiva conoscenza delle frustrazioni (malessere) preparerà il processo di autonomia e darà lo stimolo necessario per la ricerca di nuove strade e strategie per la conquista del benessere, in un primo periodo ricercato in adattamento alla realtà, successivamente ricercato nel rispetto delle regole sociali.

Ne risulta pertanto la necessità di un equilibrio di gratificazioni e di frustrazioni adattato alla progressione evolutiva ed alle caratteristiche bio-psicologiche del bambino.

Il terzo tipo, anaffettivi, rappresenta l'essenza della carenza di supporto affettivo, condizione indispensabile per procedere verso una norma.

□ Iperprotettivi

L'effetto principale di tale modello è la limitazione del processo di autonomia, il bambino non riesce adeguatamente a sostenere le immancabili frustrazioni per le difficoltà evolutive e finisce con lo strutturare progressivamente una sfiducia nelle proprie potenzialità (*sfiducia del sé*) che si manifesterà nelle esperienze più impegnative, soprattutto se affrontate prive del supporto protettivo e

¹ Russo R.C. (1997) Tipologia dei modelli, pp. 46-56 In Russo R.C. Il gioco delle parti. Ed. Scient. CISFRA, Bologna.
Russo R.C. (2002) la famiglia e i suoi modelli, pp. 17-34. In Russo R.C. Sviluppo neuropsicologico del bambino. Casa Editrice Ambrosiana. Milano.
Russo R.C. (2018) Famiglia e modelli educativi, pp. 7-27. In Russo R.C. Psicomotricità. Casa Editrice Ambrosiana. Milano.

di aiuto delle figure adulte.

Il sottogruppo **tutelanti** comprende quei modelli che tendono a limitare gli ostacoli e le difficoltà esperienziali e si pongono in aiuto continuo al bambino, non permettendo o limitando eccessivamente una libera ed autonoma attività di ricerca. Tali modelli assumono di norma atteggiamenti calmi e sereni nell'espletare il loro compito educativo, per cui non determinano cariche ansiogene, ma impostano una continua dipendenza dall'adulto per ogni nuova esperienza.

L'atteggiamento dipendente limita e spesso preclude un migliore impegno motorio e cognitivo in tutte le situazioni più impegnative, che vengono presentate come tali anche se poi sistematicamente i genitori si sostituiscono, più o meno completamente, al bambino nella risoluzione del problema.

Nel sottogruppo **anticipatori-ansiosi** i modelli, oltre a presentare un evidente stato d'ansia nei confronti delle problematiche evolutive, al fine di evitare la propria sensazione di malessere per l'ansia, tendono a prevenire e risolvere tutte le possibili difficoltà, finendo col presentare al bambino una strada evolutiva non corrispondente alle reali difficoltà biologiche e sociali. Lo stato d'ansia del modello genera nel bambino irrequietezza e disorientamento.

Nel modello **omniconcedente** viene soddisfatto ogni desiderio del bambino, con la conseguenza di un vissuto "*tutto dovuto*" e "*tutto deve essere soddisfatto*". Questa impostazione educativa, proiettata sulla continua gratificazione, limita notevolmente il confronto gratificazione-frustrazione con la conseguenza di un mancato adattamento alle regole sociali e all'uso di strategie comportamentali intelligenti atte al superamento degli ostacoli.

I modelli **supervalutanti** permettono di norma autonomamente le conquiste evolutive, ma danno sempre una valutazione positiva ed in eccesso rispetto alla realtà dei risultati raggiunti. Tale impostazione, nell'ambito familiare, si scontrerà violentemente con la realtà sociale, provocando nel bambino manifestazioni reattive o più gravi disturbi, per la mancata preparazione ad accettare sconfitte.

L'onnipotenza tipica dei primi anni non riesce a risolversi, perché sostenuta dai modelli, ed essa trascina con sé l'individualismo più retrivo al processo di socializzazione.

L'effetto dominante, di questo primo gruppo di modelli, è la limitazione del bambino nel processo di autonomia nella libertà di ricerca creativa, condizione che frequentemente determina immaturità motoria, comportamento infantile, permanenza di un certo grado di onnipotenza, riduzione dell'adattamento sociale e una costante scarsa fiducia del sé ogni qualvolta si presenti una situazione impegnativa.

□ **Frustranti.**

Domina l'atteggiamento frustrante nel rapporto col bambino, con la risultante di un carente o assente stimolo positivo nel sostegno al processo evolutivo.

Il primo sottogruppo è quello dei modelli **svalutativi** caratterizzati da un frequente atteggiamento negativo verso i risultati del bambino, spesso espresso al presentarsi del desiderio per l'azione. Quando tale modello svalutativo è prioritario all'azione, il significato comunicato è dell'incapacità, a cui ne consegue un corrispondente vissuto antecedente all'azione. L'espressione tipica è: "*te lo faccio io perché tu non sei capace*".

Se l'atteggiamento negativo viene espresso sul risultato, rimane almeno al bambino la possibilità di dare un proprio valore all'azione, in contrapposizione al valore negativo dato dal modello. Espressioni tipiche sono: "*non sai fare niente*", "*guarda che disastro*", "*non va bene, è brutto, rifallo*".

In ambedue i casi l'atteggiamento svalutativo limita e si oppone alla spinta evolutiva inducendo un vissuto di incapacità non corrispondente alle reali potenzialità.

L'atteggiamento svalutativo contrasta con la spinta biologica verso una conquista sempre più autonoma. La dinamica di alternanza tra l'atteggiamento svalutativo e la spinta biologica può facilmente determinare, in individui con buona carica vitale, l'instaurarsi e lo strutturarsi di una instabilità psicomotoria.

Il modello **rigido** impone il rispetto di un complesso di regole inadeguate all'età del bambino, con il risultato di un effetto castrante sulla libera creatività, favorendo, per contro, la dipendenza e la sudditanza. È frequente in questi casi, in una prima fase evolutiva, un progressivo adattamento al modello, mentre in fasi successive, specie nella latenza, sono frequenti le manifestazioni reattive ed

oppositive.

Il sottogruppo **despoti** è tipicamente rappresentato dalla figura del padre-padrone o della madre-padrone, che impone una obbedienza indiscussa, ma soprattutto non concede alcuna possibilità di avere una propria idea, un proprio punto di vista ed una propria possibilità d'essere. Molto vicino alle caratteristiche dei modelli despoti e frequentemente associati, è il modello **violento** che impone il suo volere con le punizioni corporali e con un linguaggio aggressivo e offensivo.

Questi ultimi due modelli determinano nel periodo psicomotorio e in quello della latenza un comportamento succube, a cui facilmente seguirà nell'adolescenza una rivalse con significato di ripudio verso il modello parentale e a volte manifestazioni e strutturazioni asociali.

□ **Anaffettivi.**

Ne fanno parte quei modelli che non sentono un trasporto affettivo verso il figlio, ostacolando o impedendo quel processo fondamentale di aggancio del neonato alla nuova vita (attaccamento) tramite il significato di benessere espletato dall'adulto.

Le manifestazioni di questi modelli potranno esprimersi con atteggiamenti anaffettivi parziali o totali, palesi o mascherati. Gli effetti sul bambino potranno portare verso strutturazioni autistiche, manifestazioni psicotiche tardive, disarmonie della personalità (specie di tipo psicotico), borderline o strutture di tipo asociale.

□ **Immaturi.**

Appartengono a questo gruppo tre categorie che, pur presentando la caratteristica comune della inadeguatezza educativa, si differenziano tra loro, a volte marcatamente, per gli effetti che determinano.

Gli **infantili** sono rappresentati da quei modelli poco o niente evoluti in senso adulto; oltre ad essere non rappresentativi per un sostegno evolutivo, spesso entrano in competizione con i figli stessi nei confronti del proprio partner o di altri adulti. Rientrano spesso in questo sottogruppo molte insufficienze mentali. L'effetto di questi modelli è principalmente la carente spinta all'autonomia, la dipendenza, l'intolleranza alle frustrazioni e problemi di adattamento sociale.

Gli **insicuri** inviano spesso messaggi contraddittori o in opposizione a indirizzi precedenti, determinando nel bambino ansia, facile irrequisitezza, disorientamento e difficoltà o incapacità di valutazione per una adeguata scelta comportamentale; nell'ambito sociale si pongono spesso nel ruolo di gregari.

I modelli **superficiali** tendono a presentare una realtà semplificata e banalizzante le problematiche evolutive. Gli effetti di questi modelli si presentano più frequentemente nell'età di latenza, periodo in cui viene richiesta una maggiore capacità di razionalizzazione delle problematiche relazionali e delle esperienze per una scelta comportamentale sociale. Sono presenti difficoltà di comprensione delle dinamiche relazionali, superficialità di pensiero e semplicità dei processi intellettivi.

È facile il riscontro di modelli che assumono in sé le tre tipologie descritte, formulando un quadro complesso e variabile per il predominare alternato di una tipologia sulle altre. La risultante può essere una ricca serie di sfumature.

□ **Ambigui.**

Fanno parte di questo gruppo quei modelli che inviano messaggi di duplice significato e contraddittori.

Nel sottogruppo **ambivalenti** i modelli evidenziano un comportamento contraddittorio di amore-odio, di ricerca-rifiuto, di protezione-disinteresse, che induce precocemente nel bambino confusione, disorientamento, insicurezza affettiva e frequenti risposte reattive e comportamenti spesso simili al modello.

Il tipo **maschera** assume costantemente e più o meno coscientemente, un atteggiamento camuffante la realtà. Il modello imposta un comportamento apparentemente sintonico con le necessità affettive ed evolutive del bambino, ma di fatto mascherante una profonda difficoltà ad accettare ed amare il figlio o comprenderne le difficoltà.

Le risposte a tale modello sono simili alla situazione precedente, ma tendono a comparire più tardivamente con manifestazioni reattive che spesso si acquiscono verso la tarda latenza e preadolescenza.

Nel sottogruppo **comportamento di facciata** la caratteristica è di ostentare nei confronti

dell'ambiente sociale un comportamento artificioso, falso e opportunamente programmato per essere ottimamente valutati e non incorrere in alcun giudizio negativo. Facilmente questi modelli vivono, gli altri come perenne potenziale minaccia e si tutelano con un comportamento di facciata tale da inviare messaggi di non contrasto, di rispetto, di perfezione e a volte di sudditanza. Per conto, il comportamento di tale modello all'interno del nucleo familiare risulta essere corrispondente alla realtà emotivo-affettiva del modello.

Questa duplicità del modello non è consona al bambino, specie nel periodo psicomotorio in cui non vi è dissociazione tra il sentito e l'agito; in tal modo riceve un messaggio confusivo su una realtà che non può essere concepita divisa.

L'effetto distorcivo risulta molto limitato se tale comportamento di facciata viene impostato nel periodo di latenza, in quanto in questo periodo è il bambino stesso che effettua una scelta comportamentale adattata al sociale, ma nel rispetto anche della propria personalità e progettualità. Va considerato, però, che è ben difficile che un tale modello espleti il suo effetto solo nel periodo di latenza.

❑ **Falsificanti la realtà.**

I modelli di questo gruppo presentano al bambino una realtà del tutto parziale ed estremizzata; è come se l'innumerabile serie di sfumature della realtà venisse ridotta ad uno dei suoi estremi.

Nel tipo **eccesso di positività** i modelli selezionano e reinterpretono per il bambino in senso positivo gli svariati aspetti del reale, mettendo in risalto solo i significati di benessere e negando o trasformando quelli di malessere. L'ambiente familiare diventa il luogo di massimo benessere, dove viene controllato ed inibito qualsiasi impulso reattivo e in particolare le manifestazioni aggressive.

Con questi modelli educativi è frequente il riscontro nei bambini l'instaurarsi di forme psicosomatiche e l'impostazione di eccesso di fiducia nei confronti dell'altro con le inevitabili e inaspettate frustrazioni e delusioni.

Nel tipo **eccesso di negatività** i modelli svolgono il ruolo opposto e tutto diventa pericoloso: l'ambiente sociale viene presentato costantemente oppositivo e minaccioso, unico luogo di protezione e di benessere è rappresentato dalla famiglia. In tale tipo di educazione si instaura progressivamente nel bambino la diffidenza verso l'altro, determinando così la mancanza di amicizie ed una marcata difficoltà di rapporti.

Ambedue i modelli possono essere affettivi e impostano queste tipologie educative al fine di proteggere l'individuo.

❑ **Patologia psichiatrica.**

Risulta qui impossibile parlare delle diverse patologie psichiatriche e delle innumerevoli variabili. Va ricordato che la specifica patologia psichiatrica non esclude la possibilità di riscontro di altri gruppi, anzi le caratteristiche personali si intrecciano e si plasmano con le caratteristiche della patologia psichiatrica.

❑ **Super investimento razionale.**

Fanno parte di questo gruppo quei modelli che, o per desiderio narcisistico dei genitori o per tradizione familiare, o per la scoperta di una particolare abilità del bambino, stimolano e supportano il figlio ad esercitare sempre più quell'interesse al fine di elevarlo al di sopra di ogni altro coetaneo e farlo diventare un piccolo genio. L'esempio tipico può essere rappresentato da Mozart.

È frequente il riscontro specie nel terzo-quarto anno, l'evidenziarsi di un particolare interesse nel bambino (esempio: il disegno, l'uso di uno strumento musicale, il ballo, ecc.), che, pur rimanendo elettivo, si integra progressivamente con altre motivazioni, ampliando le esperienze e permettendo di vivere le fasi evolutive in modo consono alla propria età cronologica.

Alcuni genitori intravedono in una particolare abilità un grande successo futuro per il figlio lo spingono ad una progressiva selezione di interessi, orientata sempre più ad un frequente esercizio e studio della abilità precocemente evidenziata. In tal modo viene coartata la vastità e variabilità del mondo esperienziale infantile ed il bambino finisce col vivere alle dipendenze della sua abilità e dell'iter imposto a discapito della sua potenzialità emotivo-affettiva. Ne risulta un grande superdotato che ha sacrificato la sua infanzia alla sua geniale espressività artistica.

Le manifestazioni di tali bambini possono essere diverse: scontrose, egocentriche, arroganti,

capricciose, despote, a volte apparentemente normali per l'assunzione di un comportamento di facciata, ma sicuramente sempre con una personalità molto problematica e a grave rischio psicopatologico.

□ **Rapporti genitoriali**

Oltre a valutare le caratteristiche dei singoli modelli, va valutato il rapporto tra le due figure genitoriali e anche con eventuali altre figure parentali di particolare impegno educativo.

Il sottogruppo **inversione dei ruoli** si riferisce a quella coppia genitoriale in cui il padre assume le caratteristiche di figura materna e la madre quella di figura paterna. Il padre diventa il grande consolatore, donatore di amore incondizionato e colui che sempre comprende; la madre colei che imposta le regole, richiama ai doveri e somministra richiami e punizioni.

Vengono così sovvertite le condizioni naturali. Il modello biologico femminile o maschile, geneticamente predisposto per il comportamento specie-specifico, si contrappone al modello del partner, assumendone il ruolo emotivo-affettivo ed educativo.

Lo scambio dei ruoli, dato che i messaggi biologici della sessualità tendono a permanere e a svolgere il loro effetto, creano problemi di identificazione nel bambino, con le relative ripercussioni nella latenza e adolescenza.

Nella inversione dei ruoli frequentemente la figura materna presenta atteggiamenti frustranti e la figura paterna atteggiamenti iperprotettivi.

Nel modello **contrasto educativo** le figure genitoriali sono costantemente di pareri diversi nel rapporto educativo ed esprimono palesemente tale contrasto spesso con litigi anche alla presenza del figlio. L'effetto sul bambino è insicurezza, difficoltà o impossibilità di scelta, stati d'ansia, manifestazioni reattive, appoggio ad un genitore e opposizione verso l'altro. In fase adolescenziale può verificarsi l'abbandono del nucleo familiare.

Oltre ai dati esposti va considerato il fattore delega a volte dato dai genitori ad altre persone, spesso rappresentate dai nonni. Va anche valutata la parziale o totale carenza di una figura genitoriale. Per carenza parziale può essere d'esempio un padre che è frequentemente assente da casa e vede il figlio solo per qualche giorno al mese; tale situazione potrebbe a volte determinare la sostituzione della figura assente con altra figura presa a prestito e investita in senso affettivo. L'assenza totale di una figura viene spesso sostituita con un'altra.